FANTASMI DI GUERRA/TRE CRIMINALI NAZISTI SEPOLTI IN UN CIMITERO ITALIANO

Silenzio di tomba

Le spoglie del boia di Treblinka, del suo aiutante e di un capitano delle SS ricevono ogni anno gli onori militari. Ma un console tedesco non ci sta. E Bonn lo rimprovera

Stefano Lorenzetto

Gli ufficiali lo chiamavano «lo spietato». La truppa «il porco». I prigionieri «Satana». Quando seppero che era stato ucciso, i suoi militari si ubriacarono per la gioia.

Ma anche da morto Christian Wirth, corpulento restauratore di violini, nato il 24 novembre 1885 nel Baden-Württenberg e sepolto con la divisa da maggiore delle SS nel 1944, continua a suscitare orrore e odio. E rischia di sconvolgere le relazioni diplomatiche fra il nostro paese e la Germania Federale. Soprattutto quelle fra il console tedesco di Milano e il suo paese.

I resti di Wirth, infatti, riposano nel cimitero militare tedesco di Costermano, sul lago di Garda, in provincia di Verona, accanto a quelli di 21.978 semplici soldati della Wehrmacht morti sul fronte italiano. Stanno lì dal 1957, nella celletta numero 716, ma nessuno lo sapeva. Nemmeno il custode Lothar Harthe («Che sorpresa negativa!», commenta stupito).

L'unico ad accorgersene è stato il console tedesco di Milano, Manfred Steinkhüler. Ed è scoppiato uno scandalo dagli esiti imprevedibili. Perché Wirth, sia chiaro, non si può paragonare a un nazista qualunque. Era l'aguzzino che diresse i campi di sterminio di Treblinka, Sobibor, Chlemno e Belzec, prima di concludere la sua carriera di massacratore nella famigerata Risiera di San Sabba a Trieste. Era l'uomo che considerava «bocche inutili» malati, paralitici, mutilati, e «letame» i due milioni di ebrei che spedì nelle camere a gas. Era il Kriminalkommissar di Hartheim, il sinistro castello medievale a 50 chilometri da Linz, in Austria, dove vennero sperimentate le «nuove tecniche di soppressione» della vita umana e «fecero pratica» tutti i mostri in camice bianco del Terzo Reich, a cominciare dal dottor Josef Mengele.

Ma c'è di più. Indagini giornalistiche condotte in seguito alle dichiarazioni di Steinkhüler hanno svelato che Wirth, a Costermano, è in degna

compagnia: nel suo stesso blocco, il 15, ci sono anche le tombe di Franz Reichleitner (numero 1192) e Gottfried Schwarz (numero 666), ufficiali delle SS e della Gestapo che, come Wirth, figurano nelle liste alleate - e perfino in quelle tedesche - dei criminali di guerra.

Eppure ricevono ogni anno gli onori militari. Accade il 13 novembre. Alla cerimonia in terra consacrata partecipano autorità civili e

Il diplomatico. *Il console Manfred Steinkhüler. In alto: Christian Wirth.*

militari tedesche e italiane, con alti ufficiali della Nato. Un picchetto del nostro esercito, con tanto di capitano e trombettiere, scatta sull'attenti prima e dopo i discorsi commemorativi.

«Nel 1987», racconta ancora indignato il console Steinkhüler, «il saluto di circostanza lo tenni proprio io. Non sapevo che in quel cimitero fosse sepolto Wirth. Inoltrai subito un rapporto al mio ministero degli Esteri, chiedendo l'immediato trasferimento in Germania della salma. Nella relazione richiamavo i misfatti compiuti da quel criminale e sottolineavo che era inammissibile la presenza a Costermano della sua tomba, perché ferisce i sentimenti degli italiani». Da Bonn soltanto silenzio.

Si arriva così al 2 settembre dello scorso anno. L'amministrazione del cimitero preme sul console per fissare le modalità della cerimonia del 13 novembre. Allora Steinkhüler sollecita via telex una risposta del ministero. Ancora silenzio. Il 15 settembre parte da Milano un altro telex. E finalmente dalla Germania giunge un messaggio: «Il governo di Bonn», spiega il console, «sosteneva di non poter imporre alcunché alla Lega popolare tedesca per la cura delle tombe di guerra, trattandosi di un ente di diritto privato giuridicamente indipendente».

«Qualche giorno dopo», continua Steinkhüler, «mi ha telefonato il segretario generale del ministero degli Esteri per dirmi che, secondo la Lega, Wirth si trova già "davanti a un Giudice Supremo". Ho obiettato che da quando l'Illuminismo ha stabilito il principio della responsabilità personale, era meglio non far ricadere sul Padreterno ciò che non gli apparteneva... E per protesta ho disertato la cerimonia di Costermano».

Al suo posto è andato il viceconsole Jurgen Korth, che pare non abbia trovato nulla da ridire sui lugubri labari della X Mas, sui gagliardetti della Repubblica sociale italiana e sui saluti romani ostentati dai soliti nostalgici durante la celebrazione.

D'altronde anche il sindaco di Co-

Foto: The Associated Press (sotto); Giorgio Marchiori (alto)

La casa degli orrori. *Il castello di Linz, in Austria, dove i nazisti torturarono e uccisero ebrei. In basso: il cimitero di Costermano sul lago di Garda.*

Quelle croci uncinate

Chi erano i tre nazisti

Quando sul finire del 1943 fu mandato a Trieste per dirigere l'Einheit R, da cui dipendeva la Risiera di San Sabba, il boia Christian Wirth si era già distinto nei campi di sterminio per la zelante applicazione del mostruoso programma Endlösung (soluzione finale), messo a punto da Adolf Eichmann per la soppressione degli ebrei d'Europa. Logico, dunque, che il primo pensiero di Wirth sia stato quello di spedire due interi convogli ferroviari carichi di ebrei agli amici rimasti ad Hartheim, il castello austriaco dove pure aveva «lavorato».

Nessun prigioniero uscì vivo da quelle stanze. Alle cavie umane venivano iniettati fenolo, benzina, cianuro o Evipan sodico direttamente nel cuore. Da uno spioncino, un operatore riprendeva la scena dell'agonia, cronometrata dai medici al decimo di secondo. Alla fine il gruppo di studio si riuniva per proporre eventuali perfezionamenti della tecnica di omicidio.

Lo storico Pier Arrigo Carnier ha raccolto la testimonianza di Franz Suchomel, che fu un subalterno dell'aguzzino (oggi vive in una località imprecisata della Baviera): «Il comportamento di Wirth verso gli uomini di qualsiasi nazionalità era quello di un pazzo. Era una bestia in forma umana».

Quanto al capitano delle SS Franz Reichleitner, sepolto con Wirth a Costermano, Suchomel ricorda: «Un cane sanguinario che aveva trascorso le sue giornate nel lager di Sobibor, gozzovigliando e martoriando gli ebrei».

Il terzo criminale nazista di Costermano, Gottfried Schwarz, era stato invece sostituto di Wirth nel lager di Belzec e si riunì al suo capo in Italia, dove nella primavera del 1944 guidò feroci azioni contro civili inermi. Le rappresaglie compiute dai due nei villaggi della Venezia Giulia furono definite «barbariche» persino da Friedrich Rainer, commissario supremo del Terzo Reich.

stermano, Franco Ferrarini, dc, ha preferito far finta di non vedere. «Non ho stretto la mano ai fascisti», si giustifica, «ma a persone che rendevano onore ai propri morti. Di Wirth e degli altri criminali di guerra nessuno mi aveva mai parlato. Comunque condanno fermamente la loro presenza nel cimitero». E conclude, con un occhio rivolto alle spiagge del Garda: «Per noi la cerimonia del 13 novembre è un appuntamento che cementa i rapporti di sincera amicizia fra Costermano e il popolo tedesco».

Molto turbati sono i parlamentari comunisti Arrigo Boldrini, Stoyan Spetic, Giangaetano Poli, Egidio Palmieri e il sottosegretario socialista Angelo Cresco, ancora in attesa di conoscere le risposte dei ministri Andreotti e Zanone alle loro interrogazioni sul trasferimento in Germania delle salme dei tre criminali di guerra. «È assurdo», s'infiamma Boldrini, presidente dell'Associazione nazionale partigiani, «che riposino accanto a quelle di poveri soldati e ricevano gli onori militari».

Paride Piasenti, ex senatore dc, presidente dei deportati politici nei campi di sterminio, si spinge oltre: «Magari là sotto», ipotizza, «ci sono altri torturatori. Sarebbe comunque imbarazzante chiederci ogni anno se sia lecito oppure no tenere la commemorazione su quelle tombe. Dobbiamo farle trasferire».

Mentre la polemica infuria, Bonn ha dimostrato di quali mezzi ancora disponga la lobby filonazista. Al consolato tedesco di Milano è piombato, in veste di ispettore, l'ambasciatore Walter Gokenflos. Significativo il fatto che la Dpa, l'agenzia di stampa tedesca, abbia annunciato l'arrivo a Milano dell'inquisitore mentre il console ne era all'oscuro. «Eppure», osserva Steinkhüler, «queste visite ci vengono sempre segnalate con largo anticipo».

Appena messo piede nell'ufficio al terzo piano di via Solferino, l'ambasciatore ha torchiato il console per ore sulla vicenda di Costermano. «Ho avuto a tratti l'impressione di essere un imputato sotto processo», confida Steinkhüler, che già da un paio di mesi non riesce più a parlare con l'ambasciatore a Roma, Ruth.

Ma il console ha trovato in patria un difensore con le spalle larghe: l'onorevole Heinz Westphal, socialdemocratico, vicepresidente del Bundestag: «Steinkhüler si è comportato bene sollevando il problema del trasferimento dei resti dei tre criminali», ha dichiarato Westphal. «Condivido il suo atteggiamento e lo faccio mio. Il console non merita il rimprovero del ministero degli Esteri. Chiedo che questo giudizio venga annullato».

Foto: Giorgio Marchiori